TEATRO BELLINI Progetto ambizioso e rigoroso della formazione fondata nel 2005, autentico punto di riferimento in Italia

"The Wall", trionfo dei Pink Floyd Legend

Al teatro Bellini "The Wall" non è stato semplicemente eseguito: è stato evocato, ricostruito, attraversato. I Pink Floyd Legend sono tornati in scena dopo il trionfo della scorsa stagione con un progetto ambizioso e rigoroso, restituendo nella sua interezza uno dei manifesti più complessi e visionari della storia del rock contemporaneo. Non un concerto celebrativo, ma una vera architettura drammaturgica in musica. Fondata nel 2005, la formazione è oggi un punto di riferimento imprescindibile nel panorama floydiano italiano, non per sterile imitazione, ma per disciplina filologica e consapevolezza estetica. Fabio Castaldi (voce e basso), Alessandro Errichetti (voce e chitarre), Simone Temporali (voce e tastiere) ed Emanuele Esposito (batteria) affrontano "The Wall" come si affronta un grande testo teatrale: con rispetto, studio e una tensione emotiva sempre controllata. Ogni suono è ponderato, ogni dinamica calibrata, ogni silenzio lasciato respirare.

Sul palcoscenico del Bellini prende forma una autentica opera rock dal vivo: il muro cresce sotto gli occhi dello spettatore, blocco dopo blocco, diventando metafora fisica dell'alienazione, per poi crollare nel suo stesso eccesso. Performer in scena, videomapping, effetti speciali e apparati visivi dialogano in modo organico con la musica, generando un'esperienza immersiva che coinvolge lo sguardo quanto l'ascolto. Le scenografie e gli oggetti di scena, ispirati fedelmente alle storiche produzioni floydiane e alle più recenti messe in scena di Roger Waters, contribuiscono a una sensazione di coerenza totale. Accanto alla band, Daphne Nisi Mete e Giorgia Zaccagni alle voci, Manfredi Roberti al basso, l'ensemble vocale

Anonima Armonisti ai cori e una rappresentanza dei giovanissimi performer del Musical Weekend ampliano la tavolozza espressiva dello spettacolo.

La regia di Fabio Castaldi guida con mano sicura il racconto, sostenuta dalle strutture gonfiabili di Fly In e dalle proiezioni firmate Plasmedia. La scena si completa con le scenografie di Alessandra Traina, i costumi di Vanessa Mantellassi e il make-up e hair styling supervisionati da Lara Crisci, in un equilibrio visivo mai ridondante. Questa messa in scena di "The Wall" si inserisce con forza nella traiettoria artistica dei Pink Floyd Legend, confermandone la maturità e la credibilità.

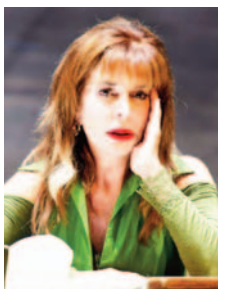
Ma soprattutto ricorda, con lucidità quasi dolorosa, che quel muro celebrato da Waters il 21 luglio 1990 a Potsdamer Platz, Berlino a pochi mesi dalla sua caduta, non appartiene solo a un'epoca o a una band: è una costruzione interiore sempre pronta a riaffiorare. E forse il vero atto rivoluzionario, oggi come allora, resta avere il coraggio di abbatterlo.

Giuseppe Giorgio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDATO IN SCENA AL TEATRO MERCADANTE

"Il gabbiano" di Anton Čechov esalta l'arte di Dini e della De Sio



Filippo Dini si conferma brillante realtà del teatro italiano (e non solo) grazie alla sua acclarata capacità di rileggere, con stile personale e spesso "dissacrante" (nel senso più nobile del termine), testi che rappresentano la storia della drammaturgia mondiale. Così è stato per "Il gabbiano" di Anton Čechov (nella traduzione di Danilo Macrì), andato in scena per il Teatro Nazionale al teatro Mercadante di Napoli, che la saggia regia di Dini ha reso rappresentazione contemporanea, carica di un ritmo che ha lenito anche i momenti più "lenti" e riflessivi dell'opera, restituendo al pubblico uno "spettacolo" riuscito, ma soprattutto "originale" nella sua pur fedeltà al copione "originale"; ne sono esempio di ciò (per tutte) sia la splendida scena del matrimonio e della gravidanza di Maša, nella sua esatta e poetica commistione di immagini, musica e narrazione che, nella sua "distopica" e di "rottura" visione, la scena "lo spettacolo di Kostja" (questa per la regia di Leonardo Manzan). La bravura di Dini come regista è stata premiata da un'ottima compagnia di attori che ha visto, oltre allo stesso Dini nel ruolo di Boris Aleksseevič Trigorin, un eccezionale Giovanni Drago (Kostantin Gavrilovič Treplev) e con lui gli altrettanto bravi e brave Giuliana De Sio (*nella foto di Serena Pea nei panni di Irina Nikolaevna Arkadina*), Valerio Mazzucato (Petr Nikolaevič Sorin), Virginia Campolucci (Nina), Gennaro Di Biase (Il'ja Afanas'evič Šamraev), Angelica Leo (Polina Andreevna), Enrica Cortese (Maša), Fulvio Pepe (Evgeneij Sergeevič Dorn) ed Edoardo Sorgente (Semen Semenovič Medvedenko). Lo spettacolo è stato poi arricchito dalle belle scene di Laura Benzi, dai costumi di Alessio Rosati e dalle luci di Pasquale Mari; menzione a parte per le musiche di Massimo Cordovani, la cui scelta ed esecuzione le hanno rese indovinato elemento aggiunto alla recitazione. Lo spettacolo ha visto la produzione del Tsv–Teatro Nazionale, in coproduzione con Teatro di Napoli–Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Torino–Teatro Nazionale, Teatro di Roma–Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Bolzano.

Marco Sica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalisi e Caccioppoli al "Teder"

Il teatro Teder, dopo l'appuntamento di venerdì con Erri De Luca e "Fuori tema", prosegue la sua programmazione con una serie di appuntamenti che mettono al centro la parola, il pensiero e lo sguardo critico sul presente, attraversando letteratura, drammaturgia contemporanea e visioni sul futuro.

La programmazione prosegue giovedì 30 gennaio alle ore 21 con l'incontro con Linda Dalisi, una delle voci più interessanti della drammaturgia italiana contemporanea, vincitrice del "Premio Ubu 2024", il più importante riconoscimento del teatro italiano. Al centro della serata lo spettacolo "La ferocia", tratto dall'omonimo romanzo di Nicola Lagioia. Un'occasione preziosa per incontrare l'artista e riflettere su come la letteratura possa trasformarsi in teatro senza perdere complessità, densità narrativa e forza critica.

Venerdì 31 gennaio alle ore 21 la programmazione prosegue con "Terra", spettacolo di Roberto Caccioppoli, che immagina un mondo dopo la fine del mondo. In un futuro segnato dalla catastrofe ambientale, un'umanità ridotta alla sopravvivenza si muove tra profezie, divinità e un gioco crudele che mette gli esseri umani l'uno contro l'altro. Epico e grottesco, "Terra" intreccia teatro e linguaggi multimediali per raccontare il nostro presente: consumo, sfruttamento, controllo e illusioni di riscatto. Un viaggio verso una possibile salvezza che rischia, ancora una volta, di ripetere gli stessi errori.

Guya Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA LIBRERIA FELTRINELLI L'ATTORE E CONDUTTORE FABIO BRESCIA HA PRESENTATO IL SUO NUOVO LIBRO EDITO DA HOMO SCRIVENS

"Il caffè nelle tazzine belle", romanzo che esplora la memoria

"Il caffe nelle tazzine belle", il terzo romanzo di Fabio Brescia pubblicato da Homo Scrivens, ha suscitato grande interesse alla presentazione alla Feltrinelli di Chiaia moderata da Marina Billwiller, presente l'editore Aldo Putignano: in tanti sono accorsi per ascoltare direttamente dall'autore le pagine autentiche del suo stile.

L'atmosfera, densa di curiosità e attesa, quasi sospesa tra l'aroma del caffè e il calore delle parole condivise, ha generato un collegamento ideale tra la tradizione napoletana richiamata dal titolo e la vivacità della letteratura moderna. Il caffè, più che una semplice bevanda, rappresenta per i napoletani - e non solo - un rituale, una tradizione. Come scriveva il grande Pino Daniele in "'A tazzullella è café": ogni sorso racchiude un universo fatto di gesti, profumi familiari, conversazioni tra amici, mattinate tranquille e pomeriggi colmi di speranza.

Fabio Brescia tra Aldo Putignano e Marina Billwiller alla Feltrinelli

L'autore Fabio Brescia è un attore, conduttore, regista, lavora stabilmente per il teatro Bracco e conduce un programma a "Radio Marte", si cimenta a scrivere ed ha un ottimo riscontro dai lettori appassionati. La presentazione del romanzo di Brescia, dove la letteratura si mescola alla quotidianità, regalando ai lettori storie che sembrano nate all'ombra di una tazzina fumante, tra i tavolini di famiglia, dove vengono scelte le tazzine più belle per sorseggiare un caffè antico che si cala nella quotidianità attale. Fabio Brescia, grazie al suo stile diretto e sincero, riesce a mettere in scena personaggi che si muovono con naturalezza tra sogni e realtà, dando voce a una città vibrante di emozioni autentiche e incontri inaspettati.

Ogni sua parola si trasforma in un'occasione per riscoprire quel calore umano che il caffè, soprattutto a Napoli, incarna da sempre. Attraverso le sue opere, Brescia regala uno spaccato vivido della vita quotidiana, dove i dettagli più semplici diventano poesia e il rito del caffè si fa simbolo di accoglienza, condivisione e appartenenza. Il suo nuovo libro diventa così un invito a fermarsi, concedersi una pausa e lasciarsi trasportare dalle storie che nascono proprio là, dove il vapore incontra la fantasia e il cuore si apre a nuove prospettive. Il protagonista Mario, nonostante la fragilità che la malattia porta con sé, riesce a sorprendere chi lo circonda con la lucidità improvvisa di ricordi antichi, piccoli indizi che emergono come frammenti di verità e si intrecciano alle dinamiche familiari, svelando legami nascosti e facendo emergere emozioni sopite. Le sue parole, a volte confuse e altre volte cristalline, diventano il filo conduttore di una narrazione che si snoda tra presente e passato, dove ogni segreto svelato riscrive silenziosamente la storia di chi condivide con lui quei momenti sospesi, tra il calore di una tazzina e il desiderio di comprensione. Edoardo, suo figlio cinquantenne, vive il forte senso del dovere verso un padre da sempre avaro di carezze, tra affetto trattenuto e responsabilità silenziosa si riflette la complessità delle relazioni familiari, dove spesso un gesto semplice come condividere una tazzina di caffè riesce a colmare distanze emotive che le parole non sanno esprimere; così, il racconto prosegue nella sua intimità, lasciando che il profumo del caffè diventi il filo che unisce generazioni e sentimenti, mentre il tempo rallenta e permette a Edoardo di scoprire, nel rito quotidiano, una nuova possibilità di avvicinarsi al padre e riconoscere la bellezza nascosta negli sguardi e nei silenzi. Questo romanzo esplora la memoria, l'importanza del ricordo, le relazioni tra genitori e figli, gli amori e il percorso di chi riesce a perdonarsi, nella speranza di trovare la propria identità.

Elena Barbato

© RIPRODUZIONE RISERVATA